



**RAPPORTO
POVERTÀ
E RISORSE
2017**

**LA FRAGILITÀ
DELL'ESSERE**

CAPITOLO 2

CAPITOLO 2

CHI È

FRAGILE





*Se voi avete il diritto di dividere
il mondo in italiani e stranieri
allora io reclamo il diritto
di dividere il mondo in diseredati
e oppressi da un lato, privilegiati
e oppressori dall'altro.
Gli uni sono la mia patria,
gli altri i miei stranieri.*

- Don Lorenzo Milani -

SOMMARIO CAPITOLO 2

2.0	BISOGNI	17
2.1	COSA PORTA IL NON ESSERE VISTI E QUINDI NON AMATI?	17
2.2	ALCUNE ANALISI SPECIFICHE	18
2.3	PILLOLE DA SITO FIOPSD	19
2.4	BUONA PRASSI INGLESE	19
2.5	RICHIEDENTI PROTEZIONE INTERNAZIONALE	20
2.5.1	FARAH	21
2.5.2	MIRZAR	21
2.5.3	GOMI	22
2.5.4	AMÉLIE E JADÈ	22

2.0 BISOGNI

Ho bisogno d'amore per Dio
perché se no sto male
Ho bisogno d'amore per Dio
per tutto quanto il giorno
c'è bisogno d'amore sai zio
da tutto quanto il mondo
Di un'overdose d'amore
di un'overdose anche per me
di un'overdose si d'amore
di un'overdose anche per te...

Overdose (d'Amore) - Zucchero

La vita è fatta di tante parole che, a volte, sono solo rumore. È un continuo scambio di richieste e risposte, ma a volte è come un gioco di ruoli o un semplice chiacchiericcio. Cosa si nasconde dietro a tutte le domande? La domanda è la richiesta esplicita, formulata così come è. Però dietro c'è il messaggio implicito, il bisogno vero e vitale di ognuno di noi, che prende mille sfumature ma è sempre e comunque il bisogno di essere amati.

Dietro ad ogni richiesta c'è una domanda più profonda: il bisogno di essere guardati e di guardare insieme. Dietro a ciò che si esplicita c'è un bisogno non detto, una sete d'amore "viene a me così come sei, come una voce che dal cuore sale, sale" (da *Overdose d'Amore* di Zucchero).

Nonostante questo, l'uomo si sente onnipotente, quindi solo. È vittima di due inganni: con se stesso e con l'altro. Adamo pensa di darsi la vita da solo, senza Dio (Dove sei?) e Caino non fa spazio a suo fratello (Dove è tuo fratello?). Non c'è più un universo ma un pluriverso. Invece la vita ci arriva attraverso gli altri.

Elena Luppi, ricercatrice per Scienze dell'Educazione, ci ribalta la concezione tradizionalista della Piramide di Maslow.

Non c'è una gerarchia tra i vari bisogni, non si ha alla base il bisogno di mangiare per poi salire di livello fino a quello di costruzione di senso, di dare un senso. Si ha bisogno di mangiare come di essere visti. Siamo esseri estremamente sociali. Le nostre relazioni influenzano le persone e le portano al cambiamento: se siamo convinti che ce la faccia, allora ce la farà.

Brene Brown è una psicologa che ha raccolto centinaia di storie di vita per capire cos'è la resilienza, cioè la capacità di reagire ed adattarsi nelle situazioni di difficoltà.

Secondo lei, i punti principali per la resilienza sono:

- coraggio di essere imperfetti e di mostrarsi così agli altri
- capacità di compassione, essendo prima gentili con sé stessi e poi con gli altri
- profonda connessione con il proprio sé
- accettare la propria vulnerabilità con la convinzione che ciò che ci rende vulnerabili ci rende preziosi.

Quindi occorre una profonda conoscenza di sé e delle proprie fragilità che possono essere la nostra ricchezza, una accettazione di sé e degli altri così come si è.

Questo approccio richiama il Kintsugi che letteralmente significa "riparare con l'oro".

È una tecnica giapponese che si applica a oggetti rotti, frantumati. È l'arte di stuccare con l'oro dei cocci perché quella frattura si deve vedere, è parte dell'oggetto che così assume più valore.

Così anche gli uomini devono accettare le proprie ferite, viverle, e grazie a queste, cambiare e migliorare.

A volte cadere nel buco nero forse è l'opportunità della nostra vita. "Se scacciamo i draghi, scacciamo anche gli eroi". Il dolore ha un senso: va vissuto e trasformato.

2.1 COSA PORTA IL NON ESSERE VISTI E QUINDI IL NON ESSERE AMATI?

Negli ultimi anni al Centro di Ascolto stiamo incontrando persone fragili che si chiudono su se stesse, perché non hanno più la forza di sognare e di mettersi in gioco. Non ci sono parenti, né tanto meno amici, interessati a loro. E questo disagio relazionale spesso si accompagna ad un disagio psichico. Nelle fratture della rete di relazione si insinuano lentamente l'ansia, la paura che spesso portano ad un disagio psichico.

Purtroppo notiamo che più la situazione della persona è grave più è probabile che oltre al bisogno di una casa, di un lavoro (cose che vengono chieste direttamente) ci sia il bisogno anche di un sostegno psicologico.

Non possiamo fare delle casistiche perché non è il nostro mestiere e perché non vogliamo ridurre tutto a mera casistica. Ma sentiamo l'urgenza di denunciare ciò che vediamo quotidianamente. Nella nostra mente abbiamo chiari i volti e le storie. Sono persone diverse per cultura e per vita vissuta, ma tutte profondamente sole. Daremo alcune pennellate per provare a comunicare chi sono queste persone trasparenti, o meglio, che gli altri vogliono che siano trasparenti (useremo nomi di fantasia).



Penso a Franco, un signore grosso, che sempre emana cattivo odore, incontinente. Fa discorsi semplici, a volte sconnessi. Tutte le volte che lo incontriamo gli proponiamo di farsi una doccia e un cambio di vestiti, in alcuni casi delle volontarie si sono offerte per aiutarlo nella cura di sé. Ogni volta proviamo a convincerlo a tornare nella sua città a parlare con il Servizio di riferimento eppure dopo qualche mese torna... e ci domandiamo come faccia a barcamenarsi da solo.

C'è Claudio, che scherza sempre anche se non si capisce molto quando parla perché ha pochi denti e un accento tutto suo. Ha lo sguardo da bambino, di solito chiede vestiti. Quando gli abbiamo proposto l'ospitalità ha risposto che non gli serve perché un posto già ce l'ha.

Sono persone estremamente semplici che da anni vivono in strada senza particolari strumenti.

C'è Ahmed che aveva deciso di capire l'italiano solo quando "gli era comodo" e che cercava disperatamente un contatto con il mondo femminile. Anche lui voleva essere amato. Nel suo soffrire ha scelto di tornare al suo Paese e ci è riuscito. Spesso arrivano al Centro di Ascolto persone confuse, a volte accompagnate da faentini che sentono la difficoltà della persona ma non sanno a chi rivolgersi per aiutarli.

A questo punto qual'è il mandato della Caritas? Crediamo che Caritas sia vista come l'ultimo baluardo a cui rivolgersi perché "accoglie tutti".

È vero? È giusto?

Gli operatori e i volontari sono preparati? E poi c'è una preparazione ad hoc per incontrare gli ultimi degli ultimi?

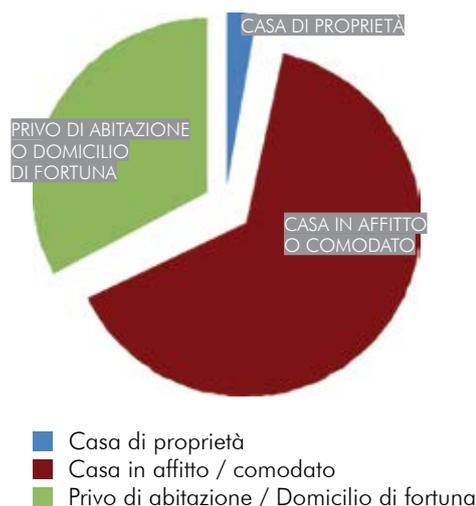
Abbiamo avuto esperienze molto intense di accoglienza di persone estremamente fragili psicologicamente. Sono scelte che si riflettono su tutto il Centro di Ascolto: operatori, volontari e altri ospiti. La persona fragile porta la sua sofferenza e il Centro riesce sempre ad accoglierla, a contenerla o a volte ne è schiacciato?

Allora di chi è il figlio di nessuno? In certi casi abbiamo provato a far rete, ma gli attori non se la sentono di far rete perché nessuno vuol prendersi in carico l'ultimo degli ultimi. E poi perché formalmente l'ultimo degli ultimi "non è di nessuno". Ci sono vari cavilli per cui si può dire "io non posso seguirlo", ad esempio la residenza o se si è presentato direttamente ad un servizio.

Probabilmente in questo mondo burocratizzato, nessuno ha pensato ai più poveri: quelli un po' pazzerelli ma non troppo. Eppure questo mondo che ci propone modelli individualisti e competitivi, sta partorendo anche i perdenti, quelli che non riescono a stare al passo. Sentiamo che sono molti, ci sembra che siano in aumento. Occorre comunque che tutte le parti del sociale collaborino, nonostante le ristrettezze economiche e l'abbattimento che a volte è la reazione naturale. Quasi certamente Caritas avrà una psicologa che potrà ascoltare in un modo più professionale le fatiche dei nostri ospiti. Sono piccoli passi in una strada molto lunga ma intanto ci siamo mossi.

2.2 ALCUNE ANALISI SPECIFICHE

CONDIZIONE ALLOGGIATIVA	2017	2017%
CASA DI PROPRIETÀ	17	2,8%
CASA IN AFFITTO/COMODATO	391	64,4%
PRIVO DI ABITAZIONE	94	15,4%
DIMORA DI FORTUNA	105	17,4%



Una persona su tre di quelle che si sono rivolte a Caritas nel 2017 non ha una stabilità alloggiativa.

Scorrendo i nomi delle persone che si sono rivolte al Centro di Ascolto negli anni, perché senza dimora, abbiamo provato a cercare dei tratti comuni. Molti sono in questa situazione da più di due anni. Sono prevalentemente soli, pochi si muovono in coppia, alcuni hanno una famiglia nel paese di origine. I motivi di rottura con la vita precedente, con la famiglia e la normalità sono riconducibili principalmente alla perdita del lavoro e a una mala gestione finanziaria, nonché alla dipendenza da gioco.

Tra i problemi correlati riscontriamo la dipendenza da alcool, la depressione e problemi fisici di varia natura. Per questo è necessario sempre sostenere la persona in sinergia con Sert e Csm.

Le caratteristiche più comuni riscontrate durante i colloqui sono una resistenza al dialogo abbinata ad una forte diffidenza, un'aggressività più o meno palesata e in alcuni casi il rifugiarsi nella religiosità come luogo di pace, avendo un dialogo con Dio sia per accettare cosa si vive e soprattutto per sentirsi amati.

2.3 PILLOLE DAL SITO FIOPSD

Popolazione totale: 60 milioni (2016)
Persone senza dimora: 50.724 (2014)
Poveri assoluti: 4,8 milioni (2016)

Persone a rischio povertà:

1 persona su 4 (27%)

Persone in condizioni di grave esclusione abitativa:

7,6% (2016)

(media europea 4,8%)

Popolazione il cui costo della casa supera il 40% del reddito disponibile:

9,6% (2016)

(media europea 11,1%)

Persone che vivono in sovraffollamento

(numero di stanze non adeguate al numero dei componenti della famiglia):

27,8% (2016)

(media europea 16,8%)

Persone non abili a riscaldare adeguatamente l'appartamento:

16% (2016)

(media europea 8,7%)

Persone che vivono con una bassa qualità dell'abitazione (Indice Istat per BES):

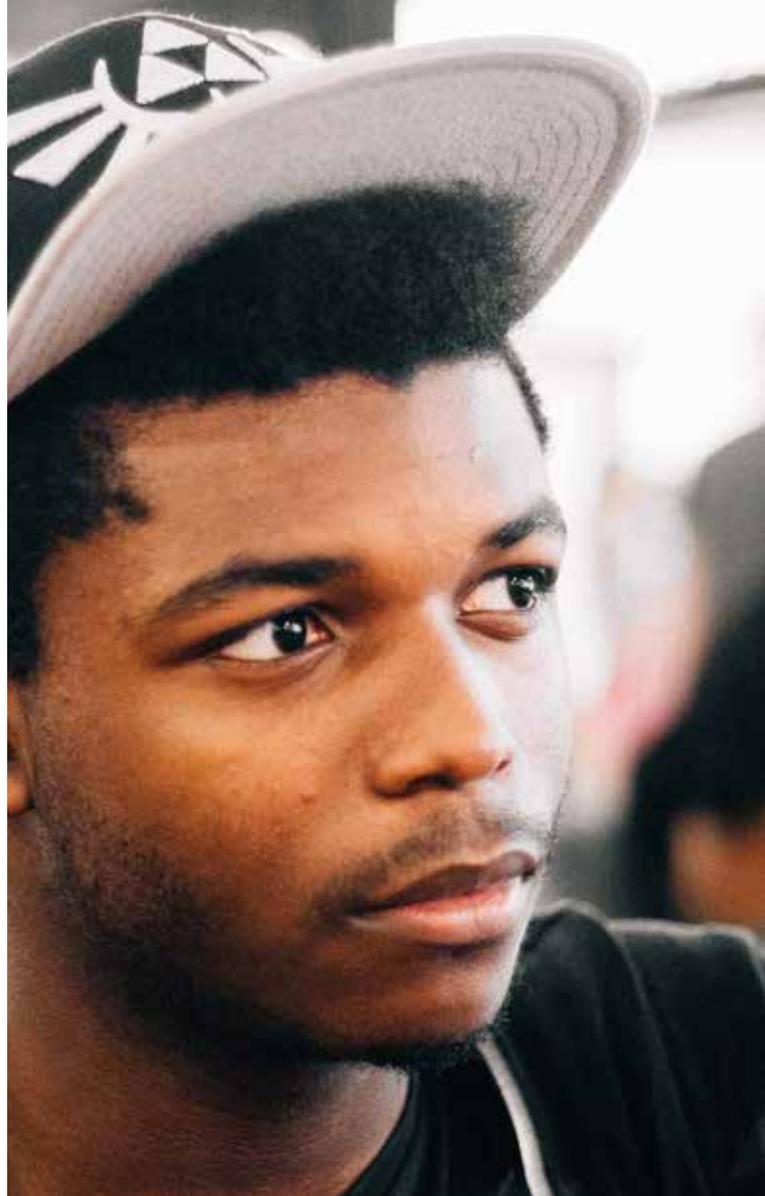
7,6% (2016)

L'essere povero, giovane e cittadino extra comunitario rende vulnerabili e fa osservare un peggioramento delle condizioni abitative.

L'Italia presenta un mercato abitativo polarizzato.

Da una parte abbiamo un sistema di case popolari fermo con migliaia di persone in lista di attesa (Federcasa stima oltre 600 mila domande in lista di attesa); solo pochissime case sono accessibili, ovvero solo il 4% del patrimonio abitativo italiano è destinato al social housing (in Francia è il 18%, in Olanda addirittura il 30%).

Mentre ci sono 7 milioni di case vuote (Censimento Istat 2011), il 70% delle persone residenti è proprietario di casa e solo l'11% della popolazione gode di una abitazione a costi di affitto ridotti.



2.4 BUONA PRASSI INGLESE

Un imprenditore in collaborazione con The Big Issue, il giornale di strada con la più grande diffusione al mondo, ha creato un'impresa sociale in cui persone senza dimora lavorano come baristi che vendono caffè biologico con i furgoncini nei punti strategici di alcune città inglesi. Questa attività garantisce un lavoro stabile, un salario e un alloggio.



2.5 RICHIEDENTI PROTEZIONE INTERNAZIONALE

Fra i vari impegni che la Caritas diocesana sostiene a favore dei cittadini stranieri presenti sul territorio, particolare sforzo è stato profuso nell'accoglienza dei migranti richiedenti protezione internazionale, che, soprattutto a conseguenza della disgregazione degli stati nazionali del Maghreb, sono attori di un fenomeno che ha aumentato i propri flussi sul continente europeo dal 2011 in poi.

La Convenzione di Ginevra definisce il richiedente asilo come colui che, costretto a lasciare il proprio Stato a causa di fondati timori di persecuzione per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale, per le sue opinioni politiche o a causa di conflitti armati o di massicce violazioni dei diritti umani, cerca protezione in un paese terzo.

La Caritas diocesana ritiene che l'incontro con chi proviene da territori lontani sia fonte di stimolo e ricchezza e che mettere in campo quanti più strumenti possibili per rispondere a questa crisi umanitaria sia un doveroso atto di responsabilità del quale la nostra comunità debba farsi carico.

Per questo motivo, grazie all'Associazione Farsi Prossimo, sono numerose le strutture allestite per offrire accoglienza a migranti stranieri richiedenti protezione internazionale.

A Faenza, fra uomini, donne, donne con bambini e nuclei familiari le strutture sono 7. A Russi le disponibilità offerte a uomini e donne sono 12. A Fognano, tramite la collaborazione con il gruppo Ceis, viene offerta tutela a 10 donne.

I servizi offerti alle persone accolte vanno ben oltre la mera accoglienza e gli aspetti più materiali, spesso prevedono infatti facilitazione all'orientamento sul territorio, percorsi individuali di integrazione e inclusione, gestione del conflitto ed accompagnamento psicologico.

Proprio su di quest'ultimo aspetto ci si vuole soffermare in maniera particolare, raccogliendo le testimonianze degli operatori che hanno dovuto affrontare le ferite che un percorso migratorio scava nel vissuto delle persone, portandoli a contatto con il disagio psichico ed intime fragilità, e servendosi a loro volta di collaborazioni sul territorio, come quella instaurata con il progetto Start-ER. Un progetto promosso dalla regione con la finalità di implementare salute e tutela di soggetti ritenuti in condizione di vulnerabilità psico-sanitaria.

La Convenzione di Ginevra definisce il richiedente asilo come colui che, costretto a lasciare il proprio Stato a causa di fondati timori di persecuzione per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale, per le sue opinioni politiche o a causa di conflitti armati o di massicce violazioni dei diritti umani, cerca protezione in un paese terzo.



2.5.1 FARAH

Un caso ha riguardato un nucleo familiare di origini africane: Farah (nome di fantasia così come tutti quelli che seguiranno in questo capitolo), il marito Fred ed il loro figlio Prince, nato appena arrivati in Italia. In questa circostanza la vulnerabilità fisica ha dapprima complicato i rapporti all'interno della famiglia stessa e pian piano ha portato la donna a sentirsi sempre più responsabile di fronte ad ogni problema o difficoltà familiare. Diventava importante, per lei in primis, capire come gestire questa situazione per mantenere un equilibrio nella relazione con il marito; pertanto abbiamo deciso di attivare il servizio Start-ER.

Farah ha svolto tre incontri con una psicologa che l'ha aiutata a chiarire e analizzare, in maniera più lucida, la situazione in cui si è venuta a trovare; il terzo incontro ha fatto emergere la necessità di trovare spazi e attività in cui lei possa prendere sicurezza della propria personalità svincolata dal ruolo di moglie e madre, anche per evitare il continuo auto-colpevolizzarsi e per trovare spazi di espressione al di fuori dell'abitazione. Gli operatori hanno effettivamente riscontrato un suo benessere e bene-stare all'interno delle attività programmate dagli stessi, come il corso di cucito, il corso di ceramica, ecc. Svolti questi primi colloqui però, si sono verificate alcune problematiche nella gestione del servizio Start-ER, che era in via di conclusione, ed hanno quindi portato irregolarità negli incontri con la psicologa. Il passo successivo, indicato dalla dottoressa, sarebbe quindi quello di ampliare con un'ulteriore attività di formazione o volontariato il tempo in cui Farah può fare esperienza delle proprie capacità e competenze, in modo da acquisire più sicurezza, diventare elemento attivo all'interno della famiglia e avere uno spazio dedicato al di fuori dell'ambiente casalingo e familiare.



2.5.2 MIRZAR

Il caso di Mirzar, timido ragazzo del Punjab pakistano, è stato osservato dall'equipe degli operatori per molto tempo in quanto era evidente una fragilità psichica, dovuta verosimilmente a stati di ansia e angoscia molto evidenti, ma le complicazioni erano numerose, dovute soprattutto a lontananze culturali. Durante l'osservazione, gli operatori hanno avuto la conferma che senza terapia specialistica, sia psicologica che psichiatrica, Mirzar non avrebbe potuto migliorare la sua condizione anche se ha dovuto superare diversi ostacoli prima di capire quale poteva essere la strada migliore da seguire per un recupero psichico. È stato quindi interpellato il progetto Start-ER per una consulenza psicologica e relativo percorso terapeutico che si è svolto nei mesi successivi alla prima consulenza. Successivamente è stato coinvolto il Centro di Salute Mentale di Ravenna che ha predisposto una terapia farmacologica.

Un episodio significativo avvenuto in comunità ha fatto sì che Mirzar fosse portato d'urgenza al Centro di Salute Mentale di Faenza, Comune nel quale lo stesso risiedeva. La crisi presentò una momentanea perdita di lucidità con atteggiamenti riconducibili a irritazione, aggressività verso se stesso e conseguente perdita di memoria rispetto a quanto accaduto. Nei mesi successivi il medico del CSM ha monitorato l'andamento psico-fisico del paziente, tanto che nell'ultima

visita è stato diminuito il dosaggio e probabilmente fra qualche mese si potrà prendere in considerazione l'opzione di sospendere la terapia. Mirzar durante tutto il percorso terapeutico ha dato prova di grande impegno nel migliorare la propria condizione. In questa particolare vicenda la fiducia tra operatore e assistito è stata la base per una buona riuscita del percorso che si è intrapreso durante l'accoglienza in comunità.

È stato seguito un nucleo familiare, composto da Grace e Sabih, rispettivamente madre e figlia di 4 anni. Dopo una prima fase di conoscenza reciproca, Grace ha espresso la sua preoccupazione per la figlia: domande insistenti sul padre deceduto, incubi ed anche alcune reazioni emotive eccessive. È stato quindi attivato così un percorso psicologico finalizzato alla presa in carico di Sabih, che ha portato, a detta della madre e della psicologa, un grande beneficio alla bambina, con la forte riduzione dei segnali che avevano creato allarme. La dottoressa, in accordo con l'equipe degli operatori, ha inoltre proposto a Grace di iniziare anch'essa un percorso psicologico, in quanto si era intuito che i disagi della figlia erano il riflesso delle ansie e delle paure della madre, ma la signora ha rifiutato. Le sono stati comunque comunicati tutti i riferimenti per poter intraprendere il percorso, nell'eventualità che cambiasse idea.

2.5.3 GOMI

Un altro caso ha riguardato Gomi, ragazzo nigeriano accolto in struttura assieme ad altri tre coinquilini. In questo caso Gomi ha esposto agli operatori il proprio disagio sanitario di cui era a conoscenza già prima dell'arrivo in Italia e ha chiesto di approfondire il problema dal punto di vista medico. Insieme agli operatori sono stati fatti tutti i passaggi necessari per verificare e chiarire l'entità del disagio stesso e gli esami medici hanno confermato il problema specificando che non c'era una soluzione definitiva ma una terapia cronica da seguire nel tempo. Questa diagnosi non ha corrisposto alle aspettative del ragazzo che sperava di affrontare il problema in maniera risolutiva, riportandolo invece a legarsi a vecchie credenze e riti del suo paese di origine, ed ad una sempre maggiore frustrazione e difficoltà di accettazione del proprio percorso di richiedente asilo. Anche per lui si è deciso di attivare il progetto Start-ER: Gomi ha quindi affrontato quattro colloqui con un etno-psicologo che lo hanno aiutato a chiarire il suo pregresso e gestire le dinamiche emotive e relazionali connesse all'accettazione del disagio. Secondo gli operatori sarebbe stato utile proseguire con altri incontri, visto il sopraggiungere di ulteriori difficoltà legate alla sua patologia, ma Gomi ha rifiutato.



2.5.4 AMÉLIE E JADÈ

L'ultima testimonianza giunge da una coppia madre e figlia, Amélie e Jadè, arrivate in Italia dopo un tortuoso viaggio dall'Africa sub-sahariana, che, durato più di un anno, le ha costrette a fermarsi anche in Libia. Qui Amélie lavorava in una casa come donna di servizio e Jadè stava da sola tutto il giorno in una stanza finché non tornava la madre dal lavoro.

Questo percorso lungo, doloroso ed a tratti violento, ha creato insicurezze forti sia nella madre che nella bambina. Anche se l'accesso al progetto di accoglienza, che ha soddisfatto i bisogni primari e sociali, ha contribuito ad una maggiore serenità della famiglia, il disagio non ha tardato a manifestarsi, sia nella relazione tra le due, sia nell'inserimento scolastico della bambina.

Amélie ha accolto con apertura la proposta di un supporto psicologico volto a rafforzare il rapporto con la figlia e il coinvolgimento in prima persona di Jadè in modo da dare anche alla minore gli strumenti necessari per affrontare tutte le novità che la sua quotidianità richiedeva. La bimba e la mamma hanno avuto incontri a cadenza bi-settimanale con la psicologa e il percorso è durato circa 4 mesi. Nonostante il disagio iniziale con cui ha intrapreso la vita scolastica ora Jadè è al secondo anno di scuola elementare e le sue competenze sociali e scolastiche si sono maggiormente allineate con quelle degli altri alunni. Amélie ha poi proseguito con la stessa psicologa un percorso di sostegno alla genitorialità e l'elaborazione del trauma del viaggio. Questo lavoro individuale, concluso dopo 10 mesi, è stato di grande aiuto per riacquisire la necessaria sicurezza interiore sia come genitore, in modo da essere nuovamente il punto di riferimento principale per la figlia, sia per conoscere meglio i suoi bisogni e desideri in modo da formulare un progetto migratorio più concreto per sé e per la figlia.

Si parte per mare
Si scappa dal cuore,
dalla famiglia, dal dolore
Perché abbandonato,
inerme, perseguitato
Si parte per vie
Da me sconosciute,
che celano minacce ignote,
assolute
Si scappa con forza,
disperazione, dolore
Si parte tra i boschi
Nelle mani di Dei capricciosi
che posson schiacciarti,
che trattengono la tua vita
tra onnipotenti dita
si scappa disperati,
sballotati, anelanti
in cerca di gioia, fortuna,
destini cangianti

La vita strappare
Lo sfruttamento tollerare
Ma è questa l'esistenza
Che vogliamo giustificare?

Raccogli e suda
Riempi la cassa
Raccogli e suda
Qui ci si ammazza.
Senza diritti, senza decoro.
Italia "fondata sul lavoro".
Soumayla Sacko:
con un colpo alla schiena
È stata interrotta una vita,
Un fiume in piena.

Ma si può fermare il mare?
La verità continua a lottare
A proteggere, amare
La giustizia cercare

Damiano